

Energia, a rischio fino a 100 imprese

Lo shock energetico

Dal 1° ottobre in Italia molte società retail non avranno gas per rifornire i clienti

Con l'inizio dell'anno termico, il 1 ottobre, si avvicina il rischio che decine di società energetiche retail falliscano perché non hanno abbastanza gas da distribuire ai clienti. Secondo Utilitalia sono almeno 70, ma molti operatori temono che le società italiane a rischio siano più di 100.

Gas, rischio default a catena dal 1° ottobre: conto alla rovescia per 100 operatori retail

Lo shock. Inizia l'anno termico e scadono i contratti con cui i rivenditori al dettaglio si riforniscono da produttori e importatori: molti non hanno ottenuto un rinnovo o dispongono di volumi ridotti e a condizioni onerose che potranno rivelarsi insostenibili

Esposte migliaia di famiglie e di imprese che rischiano di restare orfane del fornitore abituale di gas

Nessuno resterà al freddo, perché la legge prevede meccanismi di protezione ma l'impatto è comunque temibile

Sissi Bellomo

È una bomba a orologeria che nessuno ha disinnescato, anche se da mesi se ne avverte sempre più forte il ticchettio. E il timer ha ormai quasi esaurito il conto alla rovescia: all'esplosione mancano appena dieci giorni. Il 1° ottobre inizierà l'anno termico e a quel punto decine di società energetiche non avranno più gas a sufficienza da erogare ai clienti e cominceranno una dopo l'altra a fallire: potrebbero esserci 70 default prevede Utilitalia, associazione che riunisce 450 utilities, ma si tratta di una stima prudente secondo molti operatori sentiti dal Sole 24 Ore, convinti che sull'orlo del fallimento ci siano come minimo un centinaio di operatori retail.

Il problema sono i contratti con cui i rivenditori al dettaglio si riforniscono a loro volta di combustibile acquistandolo da grandi produttori e importatori, come Eni o Edison: questi scadono tutti insieme a fine mese, allineati con l'anno termico. E molti operatori non sono riusciti ad ottenere un rinnovo. Altri si sono dovuti accontentare di volumi di gas inferiori al passato, offerti con minore flessibilità e con condizioni molto onerose, che presto potrebbero rivelarsi insostenibili: non solo prezzi alti, ma pagamenti a stretto giro, entro l'inizio del mese successivo, o addirittura in qualche caso da versare in anticipo. Difficoltà analoghe sono state denunciate anche da imprese industriali energivore, che acquistano gas direttamente: Assocarta ad esempio ad

agosto aveva avvertito che molte cartiere rischiano la chiusura.

Sul fronte dei venditori di energia sono venute allo scoperto anche realtà importanti, come Dolomiti Energia, e alcune municipalizzate, tra cui quelle di Catania, Voghera (Pavia) e Casale Monferrato (Alessandria). Uno spaccato preciso - per quanto parziale - dell'entità dei problemi lo offre Giampaolo Russo, direttore generale di Assogas, associazione aderente a Confindustria che riunisce operatori di dimensioni medio-piccole: «I nostri associati di solito hanno un volume di gas vettoriato intorno a 2 miliardi di metri cubi annui, ma quest'anno abbiamo dovuto rinunciare volontariamente al 44%. Non è bastato. Su un totale di 1,2 miliardi di metri cubi per cui abbiamo assunto impegni contrattuali ad oggi il 40% resta scoperto». Un "buco" di 480 milioni di metri cubi solo per Assogas, dunque. Ma il fenomeno ha dimensioni maggiori. Un operatore che preferisce restare anonimo stima che oltre 20 miliardi di mc di gas - quasi un terzo dei consumi finali italiani - non siano ancora "certi", ma dovranno essere reperiti sul mercato nel corso dell'anno termico. Il fatto è che gli operatori più piccoli non sono abilitati ad accedere al PSV, il punto di scambio virtuale italiano. Per altri il mercato è diventato off limits o quasi, perché servono garanzie finanziarie sempre più onerose e sempre più difficili da ottenere dalle banche.

Non è il problema dei margin call, che sta investendo molti colossi dell'energia, prosciugandoli di liquidità

al punto che si teme una nuova Lehman. Ma il tema è collegato, perché all'origine di tutto è probabile che ci sia anche il timore di un'eccessiva esposizione al rischio di credito: «I grandi fornitori all'ingrosso cercano di limitare ulteriori operazioni di copertura, che oggi sono costosissime e rischiose», osserva Massimo Nicolazzi, professore all'Università di Torino. Pesano anche le troppe incognite che gravano sul mercato, dal livello delle forniture russe alle possibili misure di razionamento obbligatorio. «Fino all'anno scorso - prosegue Nicolazzi - si poteva contare su fornitori elastici, ma oggi la flessibilità è scaricata tutta sui retailer, cui si chiede di definire in anticipo e al buio le esigenze di gas per tutto l'anno termico, con un margine di tolleranza bassissimo, intorno al 3%. Se poi ti serve di più o di meno ti tocca andare sul mercato del bilanciamento». Ammesso di riuscirci.

«In un certo senso questa rischia di essere la Lehman dei venditori al dettaglio», come dice Fabio Pedone, responsabile approvvigionamento e logistica di Union Gas Metano. E si annunciano conseguenze pesanti per



tutti, non solo per le società che andranno in default.

In prima linea ci sono migliaia di famiglie e di imprese che dal prossimo mese - all'improvviso e tutte insieme - rischiano di restare orfane del fornitore abituale di gas (da cui spesso ricevono anche elettricità). Nessuno resterà al buio e al freddo, perché la legge prevede meccanismi di protezione rigorosi, che scattano in tempo reale per evitare interruzioni delle forniture. Ma è molto probabile che ai malcapitati tocchino bollette ancora più salate di oggi, perché finiranno nel servizio di tutela, oggi tra i meno convenienti per il consumatore. Le offerte più aggressive sul mercato libero, con tariffe a prezzi bloccati, spesso erano proposte proprio dai piccoli fornitori, quelli che oggi sono in maggiori difficoltà (e che potrebbero ricevere la botta definitiva dal blocco retroattivo delle modifiche contrattuali previsto dal Dl Aiuti).

Ma non è tutto. Un'esplosione dei

default rischia di provocare un'ondata d'urto così forte da scuotere le fondamenta del sistema di sicurezza energetica in Italia: potremmo ad esempio esaurire i nostri preziosi stoccaggi di gas prima che l'inverno finisca.

Chi resta senza fornitore di gas viene prima affidato al "servizio di default trasporto", di cui si occupa Snam, per un periodo non superiore a sei mesi. Dopo di che passa ai "fornitori di ultima istanza": per gli anni termici 2021-22 e 2022-23 sono Enel Energia ed Hera, scelti per questo servizio con una gara indetta oltre due anni fa, quando nessuno poteva immaginare l'attuale emergenza. Ci sarà abbastanza gas per tutti gli orfani delle società in default?

«Snam di sicuro si sta preparando ad affrontare questa situazione, davvero anomala e senza precedenti - riflette Pedone, che ha descritto i rischi imminenti in un articolo pubblicato a luglio da RiEnergia - Mi chiedo però

dove troverà il gas per un numero così grande di utenti: forse dagli stoccaggi? Oppure comprandolo sul mercato? Ma non è questo il ruolo di Snam, forse non è nemmeno strutturata per farlo».

Servirebbero scelte chiare e misurate che però finora non sono state adottate, complice la caduta del governo e lo scioglimento delle Camere. Eppure il legislatore è al corrente da tempo dell'allarme, denunciato anche dall'Arera, che in una comunicazione del 29 luglio al Parlamento aveva parlato di «criticità per gli esercenti la vendita nel reperire sui mercati all'ingrosso i volumi (di gas, Ndr) necessari per soddisfare anche la domanda per uso domestico»: una situazione che per l'Autorità dell'energia faceva già «presagire» un «trasferimento massivo dei clienti finali nei servizi di ultima istanza (...) con conseguente aumento del rischio di costi da socializzare a carico della generalità dei clienti finali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi importatori di gas in Italia

Dati 2021 in milioni di metri cubi e quota %

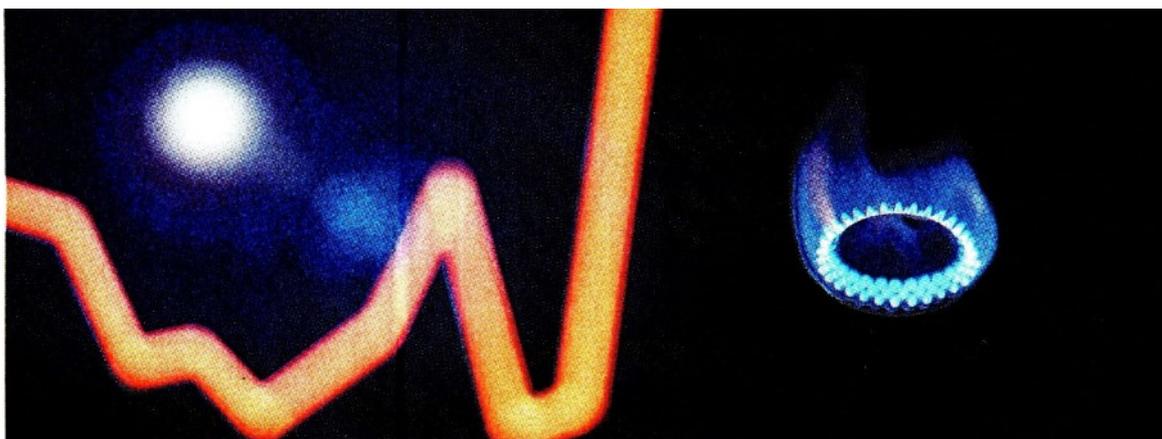


Fonte: Arera

480 milioni mc

IL BUCO

I volumi che Assogas non è riuscita a procurarsi in anticipo: è il 40% su 1,2 miliardi di metri cubi per cui i soci hanno assunto impegni contrattuali



Le forniture di gas. L'allarme degli operatori retail